

ALL'ANGELUS

L'evento con i bambini si svolgerà in Aula Paolo VI e vuole essere «un momento di gioia e speranza per costruire un mondo animato dalla fiducia reciproca, dall'amore e dal rispetto verso tutto ciò che ci circonda»

Acerra, sabato Di Donna ha ordinato un sacerdote

Sabato scorso nella Cattedrale di Acerra il vescovo Antonio Di Donna ha ordinato sacerdote il diacono **Ciro Maione**. Primo di due figli, don **Ciro** ha 35 anni. Dopo la maturità scientifica ha conseguito la laurea triennale in scienze ambientali; nel 2015 la laurea di primo livello in pianoforte al Conservatorio di Napoli. In ascolto della Parola di Dio e accompagnato nel discernimento dal suo parroco, ha intrapreso il cammino sulla via del sacerdozio nel 2015 presso il Seminario arcivescovile di Napoli. Dopo il VI anno di formazione nel Seminario di Acerra, l'11 giugno del 2022 è stato ordinato diacono sempre dal vescovo di Acerra Di Donna. Svolge il suo servizio nella parrocchia Sant'Alfonso di Acerra. **Antonio Pintauro**

Marcianò, Messa ad Argenta in suffragio di don Minzoni

L'ordinario militare l'arcivescovo Santo Marcianò, ha presieduto domenica la Messa nel Duomo di Argenta, nell'ambito del centenario della morte di don Minzoni. Hanno concelebrato l'arcivescovo di Ravenna-Cervia, Lorenzo Ghizzoni, oltre al parroco don Fulvio Bresciani e alcuni cappellani. Nell'omelia Marcianò ha ripercorso le fasi salienti della vita del sacerdote ucciso da squadristi fascisti nell'agosto 1923. Da cappellano militare, ha detto l'arcivescovo, «tanti lo ricordano forte e coraggioso, saggio nel dare consigli ai soldati e nel confrontarsi con gli ufficiali, ma soprattutto impegnato a girare in trincea durante i combattimenti, noncurante dei pericoli, per portare quella consolazione che altro non è che la propria vicinanza, per un prete segno della vicinanza di Dio alla vita, al dolore, alla morte di ogni uomo».

«Vedrò i bimbi del mondo»

Il Papa annuncia l'incontro per il 6 novembre e ricorda i 180 anni dell'Opera della Santa Infanzia. Il 15 ottobre sarà pubblicata un'esortazione apostolica sulla figura di santa Teresa del Bambino Gesù

GIANNI CARDINALE
Roma

Papa Francesco annuncia un grande incontro con bambini provenienti da tutto il mondo che si terrà a Roma il prossimo 6 novembre. Lo fa nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di santa Teresina di Lisieux, anticipando anche che il prossimo 15 ottobre sarà pubblicata un'esortazione apostolica dedicata proprio alla patrona delle missioni. Francesco parla al termine dell'Angelus domenicale, circondato da alcuni bimbi provenienti dai diversi angoli del mondo: la siriana di 7 anni, l'ucraino Grigori di 7 anni, Alessio del Benin di 10 anni, del guatemalteco Alejandro di 7 anni e l'australiano Thomas di 9 anni. «Oggi qui accanto a me, potete vedere, ci sono cinque bambini, in rappresentanza dei cinque continenti» dice ai fedeli riuniti in piazza San Pietro (circa 20mila secondo la Gendarmeria vaticana) e a quelli collegati in video. «Insieme con loro - prosegue - desidero annunciare che nel pomeriggio del 6 novembre, nell'Aula Paolo VI, incontrerò bambini di tutto il mondo. L'evento, patrocinato dal Dicastero per la cultura e l'educazione, avrà come tema "Impariamo dai bambini e dalle bambine"». «Si tratta di un incontro per manifestare il sogno di tutti — sottolinea Francesco —: tornare ad avere sentimenti puri come i bambini, perché a chi è come un bambino appartiene il Regno di Dio. I bambini ci insegnano la limpidezza delle relazioni e l'accoglienza spontanea di chi è forestiero e il rispetto per tutto il creato». «Cari bambini — conclude —, vi aspetto tutti per imparare anch'io da voi». L'evento del 6 novembre ha il patrocinio del Dicastero vaticano presieduto dal cardinale José Tolentino de Mendonça. Motore e coordinatore generale è padre Enzo Fortunato, volto noto della tv e del web (molto seguite le sue dirette serali su Facebook, in una delle quali è inter-



Il Pontefice dalla finestra del suo studio nel Palazzo Apostolico durante l'Angelus di domenica scorsa, attorniato da cinque bambini

/ Ansa

venuto, lo scorso luglio, anche Francesco). È lui ad aver accompagnato i bimbi che si sono affacciati col Papa al terzo piano del Palazzo Apostolico. Ed è sempre lui a dare le prime coordinate dell'evento: «Insieme - spiega - a oltre seimila bambini provenienti da tutto il mondo, alla Cooperativa Auxilium, alla Comunità di Sant'Egidio, agli Uffici Scolastici Regionali e con il supporto logistico del gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, la giornata del 6 novembre sarà un momento di gioia e speranza per costruire un mondo animato dalla fiducia reciproca, dall'amore e dal rispetto verso tutto ciò che ci circonda». Domenica è stato diffuso anche il Messaggio di Francesco per i 180 anni dalla fondazione della Pontificia Opera della Santa Infanzia, che ancora oggi «inse-

gna a tanti bambini e ragazzi di tutto il mondo ad essere discepoli missionari». In questo Messaggio il Papa ricorda che quest'anno ricorre anche il 150° anniversario della nascita di santa Teresina, «un membro molto speciale dell'Opera» a cui si era iscritta fin dall'età di sette anni. «Proprio da lei — sottolinea il Pontefice — vogliamo accogliere» questo «messaggio prezioso: con la nostra preghiera, anche se siamo piccoli, possiamo contribuire a far conoscere e amare Gesù, silenziosamente, aiutando gli altri a fare del bene». Infatti «la preghiera — ci insegna santa Teresina — è la prima azione missionaria, e può raggiungere ogni luogo del mondo, ogni bambino e ragazzo, ogni missionario». Da qui l'invito «a crescere, attraverso di essa, nell'amicizia con il nostro Salvatore,

e nell'amicizia tra voi e tra tutti i bambini e ragazzi del mondo, per essere operatori di pace». Introducendo la preghiera dell'Angelus il Papa ha spiegato che «per il peccatore c'è sempre speranza di redenzione; per il corrotto, invece, è molto più difficile», e «questi ipocriti tanto male fanno»: quindi «peccatori sì, lo siamo tutti, corrotti no!». Francesco ha ricordato il prete martire don Giuseppe Beotti, ucciso dai nazisti nel 1944, beatificato sabato scorso a Piacenza. Quindi, all'inizio del mese del Rosario e delle missioni, l'invito a pregare «per la pace, nella martoriata Ucraina e in tutte le terre ferite dalla guerra», per l'evangelizzazione dei popoli e anche per il Sinodo dei vescovi sulla sinodalità, che si apre mercoledì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CELEBRAZIONE

Baturi presiede la Supplica di Pompei «Siamo mendicanti di misericordia»

LORETA SOMMA
Pompei

La prima domenica di ottobre, mese dedicato al Rosario, ha visto migliaia di persone giungere al Santuario di Pompei per la solenne recita della Supplica alla Vergine del Rosario. Il rito, preceduto dalla Messa, è stato presieduto dall'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei. Nell'omelia, il prete ha fatto riferimento al testo della Supplica, scritta nel 1883 dal beato Bartolo Longo, fondatore di Pompei, ricordando che «siamo mendicanti della misericordia, pellegrini dell'Eterno. Supplichiamo e domandiamo pietà per noi, per i nostri cari, per tutta la nostra Chiesa, per il mondo intero». Tutti noi «siamo consapevoli della nostra miseria, delle nostre fatiche e dei nostri affanni, ma al tempo stesso conosciamo l'indomito desiderio della felicità, dell'amore e della pienezza. Desideriamo che la Madre ci guardi, perché

la vera benedizione è essere guardati da un amore più grande del nostro». «Essere cristiani oggi — ha proseguito — significa, come ci ha insegnato Bartolo Longo, contemplare il volto di Cristo e farlo con gli occhi della Madre. Questo è il senso del Rosario. Contempliamo i sentimenti di Cristo che si manifestano nella vita e nei suoi misteri per poter comprendere la nostra vita e il mistero della nostra vocazione. Noi possiamo, attraverso il volto di Cristo, riconoscere i tratti del volto autentico dell'uomo». Invece, guardandoci attorno, troviamo solo «violenza nel mondo, nei Paesi segnati dalla guerra, ma anche nella nostra quotidianità. Quanta violenza ha riguardato i giovani, a volte gli ambiti più intimi, quelli affettivi, quelli familiari? E come se ci fosse un'incapacità ad amare, ad accogliere l'altro, a rispettare l'altro. Facciamo fatica ad amare». Secondo l'arcivescovo di Cagliari possiamo trovare la risposta guardando a Maria che,

«con la pratica del Rosario, ci aiuta a guardare Cristo: è Lui che "ha abbattuto il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia" e ha riconciliato gli uomini con Dio e tra di loro nel suo corpo offerto sulla croce. La Vergine Maria ci doni i sentimenti di Cristo per vivere "unanimes e concordi" (Fil 2,2), nella carità, con uno sguardo aperto alla valorizzazione di ogni sorella e di ogni fratello». Baturi è stato accolto dall'arcivescovo-prelato di Pompei, Tommaso Caputo, che ha ricordato l'Anno giubilare nel 150° dell'arrivo di Bartolo Longo a Valle di Pompei, che si chiuderà a fine mese. «Egli — ha detto il prelato — ci ha consegnato Pompei come un grande libro aperto con una splendida storia da rivivere e ancora di più da aggiornare». Hanno concelebrato l'arcivescovo di Salerno, Andrea Bellandi, il nunzio Luigi Travaglini e i vescovi emeriti Mario Milano e Gennaro Pascarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arcivescovo Baturi durante la Supplica / Santuario

Il segretario generale della Cei ha guidato la preghiera domenica scorsa. L'arcivescovo-prelato Caputo: il Santuario, libro aperto con una storia da aggiornare

L'INGRESSO DEL NUOVO ARCIVESCOVO

Miniero a Taranto: con Cristo, “discepoli di via”

MARINA LUZZI
Taranto

«Ma quindi tu, se vieni da Napoli, tifi per il Napoli?». È la vivacità dei bambini che lo hanno accolto tra i vicoli della Città vecchia ad aver colpito subito al cuore monsignor **Ciro Miniero**, neo arcivescovo della diocesi di Taranto. Gli ricordano quelli della sua città. Vispi e curiosi. Domenica pomeriggio ce n'erano tanti all'inaugurazione del suo ministero episcopale. Già vescovo di Vallo della Lucania, Miniero in questi mesi ha avuto modo di conoscere la città, di «ascoltarla», ha spiegato, come vescovo coadiutore di Taranto, fino alla nomina ad arci-

vescovo, dopo le dimissioni per limiti di età di monsignor Filippo Santoro. Domenica è arrivato dal mare, come vuole la tradizione abbia fatto centinaia e centinaia di anni prima il santo patrono san Cataldo, irlandese naufragato nel capoluogo ionico. Poi dal Castello aragonese, dove la barca ha attraccato, Miniero, in corteo con le famiglie, ha raggiunto la Cattedrale di San Cataldo, infine ha presieduto la celebrazione eucaristica nella Concattedrale Gran Madre di Dio, nella Taranto nuova. Un lungo abbraccio tra il pastore e la sua nuova diocesi, sancito da mani strette lungo tutta la navata centrale, senza trascurare nessuno:

le istituzioni, gli anziani, l'imam e il monaco buddista, le tante suore, i rappresentanti delle varie associazioni, dei movimenti, delle comunità parrocchiali. Nella sua omelia l'arcivescovo ha ricordato come venivano chiamati i primi seguaci di Gesù: «discepoli di via». «Essere cristiani non è questione di chiedere o di finzione. La via ci permette di non abitarci alle situazioni, alle persone, alle cose. Chi segue Cristo per le vie del mondo è animato da una fede che vive di relazioni. Siamo discepoli autentici di Gesù — ha detto — quando non restiamo chiusi negli spazi rassicuranti delle nostre chiese; seguiamo autenticamente Gesù quando ci libe-

riamo da un'esistenza ripiegata su noi stessi diventando capaci di vivere con autenticità ogni relazione umana. Questa è la Chiesa che dobbiamo impegnarci a costruire sempre, rendendo più bella la nostra diocesi e le nostre città e paesi». Poco prima, nell'incontro con i giornalisti in episcopio, interrogato sulla situazione di Taranto, l'arcivescovo aveva affermato: «Basta camminare per le strade, il colore rosso dei guardrail ci fa capire subito che è una realtà malata, una terra malata, e qui bisogna fare tutti gli sforzi perché ci può, deve mettere nelle condizioni la gente di poter vivere serenamente e tranquillamente con il lavoro e la salute.



L'ingresso di Miniero nella sua arcidiocesi di Taranto / G.Leva

Poi una sofferenza grande è la mancanza di lavoro. Dobbiamo impegnarci perché tanti giovani restino a Taranto, restino nel sud Italia. Poi certamente possono scegliere dove meglio realizzare la propria storia, ma non devono andar via con l'amarezza nel cuore». Miniero ha voluto ricordare però anche quanto di buono finora ha scoperto, soprattutto visitando le parrocchie che si trovano in periferia. «Pen-

LASCIA GALANTINO

Il salesiano Piccinotti alla guida dell'Apsa

MIMMO MUOLO
Roma

Cambia il presidente dell'Apsa, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. Don Giordano Piccinotti, per effetto della nomina di ieri da parte del Papa, prende il posto del vescovo Nunzio Galantino, che era stato nominato il 26 giugno 2018, dopo cinque anni da segretario generale della Cei. Don Piccinotti, salesiano, finora sotto-segretario della stessa Istituzione (dal 6 gennaio scorso), è nato il 23 febbraio 1975 a Manerbio, in provincia di Brescia. Ha emesso i primi voti l'8 settembre 1998 e il 12 settembre 2004 la professione perpetua. Il 17 giugno 2006 ha ricevuto l'ordinazione presbiterale. Licenziato in Teologia Spirituale all'Università Pontificia Salesiana, è stato economo in diverse realtà salesiane.

L'avvicendamento avviene per motivi di età. Monsignor Galantino ha infatti compiuto 75 anni lo scorso 16 agosto. Conclude così un incarico che ha fatto fare all'Apsa un salto di qualità sia per la trasparenza, sia per il riordino delle procedure interne. Il tutto pur essendo quello dell'amministrazione un campo lontano dalle sue competenze specifiche di carattere. Laureato in filosofia all'Università di Bari, il vescovo pugliese ha approfondito in particolare la figura e il pensiero di Dietrich Bonhoeffer, cui ha dedicato sia la sua tesi di laurea, sia il dottorato in teologia. Sacerdote dal 23 dicembre 1972, è stato nominato vescovo di Casano all'Jonio da Benedetto XVI il 9 dicembre 2011, e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 febbraio 2012. Al momento dell'annuncio, il vescovo ha voluto ringraziare Dio, il Papa e i collaboratori per l'esperienza fatta, specie dopo il Motu proprio col quale il Santo Padre ha trasferito all'Apsa alcune competenze della Segreteria di Stato, in fatto di amministrazione. Grande anche l'impegno profuso nella vicenda del palazzo di Londra e per questioni legate al rilancio dell'Ospedale Fatebenefratelli - Isola Tiberina. Risultati positivi certificati anche dall'audit di PwC, una delle maggiori aziende al mondo per la revisione dei bilanci. Con il bilancio 2022 l'Apsa (che gestisce 4.072 unità immobiliari) ha contribuito con 32,27 milioni di euro alla copertura del fabbisogno della Curia Romana. Tra i costi il pagamento dell'Imu allo Stato italiano per circa 9 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA